

Sviluppo e politica I grandi dell'hi-tech faranno emergere nuove vulnerabilità nella sfera privata e in quella sociale

I DILEMMI (E I RISCHI) DELL'ERA TECNOPOLARE

di Ian Bremmer

Nel 2022 le tecnologie digitali che già stanno trasformando la nostra vita, tendenzialmente in senso positivo, faranno emergere nuove vulnerabilità tanto nella nostra sfera privata che in quella sociale. Gli algoritmi creati a partire da dati imparziali potrebbero spingerci a decisioni deleterie, con ricadute negative nella vita e nel lavoro di miliardi di esseri umani. I leoni da tastiera non si faranno scrupoli nell'incitare alla violenza. La diffusione di informazioni false o incomplete potrebbe generare ripercussioni sui mercati azionari. Le teorie complottiste stravolgeranno le opinioni di milioni di persone. Gli hacker non perderanno tempo a carpire informazioni riservate sul nostro conto. Tutte queste minacce saranno moltiplicate e ingigantite nello spazio digitale, dove sono le grandi multinazionali della tecnologia, e non i governi, a dettare le regole.

Siamo indubbiamente davanti a un'evoluzione sociale inedita. Per quasi quattro secoli le nazioni-Stato hanno marcato i confini e stabilito le leggi che governano le nostre società e la nostra vita. Ma le grandi aziende tecnologiche che operano su scala mondiale oggi sono in grado di elaborare, costruire e gestire una dimensione interamente nuova nel campo della geopolitica, dell'economia e delle interazioni sociali. Sono loro gli attori che scrivono gli algoritmi per stabilire ciò che il pubblico vede e ascolta, per presentare opportunità economiche e personali e influenzare il nostro modo di pensare.

Una fetta rilevante della nostra vita quotidiana, e persino numerose funzioni essenziali dello Stato, sono state trasferite nel mondo digitale, ma in questo momento il futuro viene plasmato da imprese tecnologiche poco propense, o del tutto incapaci, a governare efficacemente la società. Gli individui trascorreranno sempre più tempo nello spazio digitale, in questo anno appena avviato, sia sul posto di lavoro che tra le mura domestiche, e persino nel «metaverso», l'ultima versione del web, ancor più immersiva, dove tutti i problemi della governance digitale saranno indubbiamente amplificati. Il metaverso, a sua volta, potrebbe avvalersi sempre di più, col passar del tempo, di sistemi economici fondati su piattaforme di blockchain decentralizzate, che già i governi fanno fatica a controllare.

I vertici nazionali certamente opporranno resistenza. L'Unione europea sta per varare nuove leggi, quest'anno, per limitare le pra-

tiche aziendali delle grandi compagnie tecnologiche. I legislatori americani introdurranno normative antitrust e avvieranno il lungo e controverso processo di scrivere nuove leggi per tutelare i dati sensibili digitali. La Cina, dal canto suo, continuerà a fare pressioni sulle proprie aziende tecnologiche per allinearle con le priorità ideologiche ed economiche tracciate dallo Stato. Altri governi potrebbero vietare il trasferimento all'estero di una certa tipologia di dati.

Si tratta, fin qui, di tattiche normative, non di strategia. Nessun governo, difatti, è disposto a mettere tempestivamente in discussione le cospicue entrate e l'influenza dilagante delle grandi aziende tecnologiche. Né la politica sembra interessata a porre steccati alle piattaforme più grandi, che oggi sono in grado di investire i loro profitti nella sfera digitale, dove continuano ad agire indisturbate come ideatori, attori e regolatori primari, in barba ai governi.

Non siamo tuttavia davanti a una sfida



**Senza controllo
Una fetta rilevante della nostra vita
quotidiana, e persino numerose
funzioni essenziali dello Stato, sono
state trasferite nel mondo digitale**

che riguarda esclusivamente gli Stati Uniti o il mondo occidentale. Anche i Paesi in via di sviluppo dovranno affrontare le stesse problematiche, laddove i governi sono costretti a scendere a compromessi ancor più pesanti tra l'accesso ai servizi digitali, necessari per cogliere le opportunità economiche del ventunesimo secolo, e il rischio rappresentato da una sicurezza informatica inadeguata, per di più aggravata dalla disinformazione virale.

Nemmeno la Cina è immune alle difficoltà che questo nuovo mondo digitale si porta dietro. Certo, la Cina da un lato ha saputo mettere in piedi il firewall di internet e gli apparati di sorveglianza più sofisticati e capillari, e dall'altro il presidente Xi Jinping non ha esitato a usare la mano pesante con le aziende ritenute colpevoli di eccessiva espansione. Il Partito comunista cinese, peraltro, deve poter contare su una crescita economica robusta e resiliente per sostenere il monopolio del potere politico interno.

Se Xi Jinping impone un giro di vite eccessivo ai principali imprenditori cinesi della tecnologia e alle aziende del settore privato, la Cina non potrà sviluppare l'infrastruttura digitale indispensabile per rilanciare la produttività e il tenore di vita dei suoi cittadini nel lungo periodo. In molti casi, quelle stesse aziende che Pechino vede come minacce potenziali al regime, sono proprio quelle che costituiscono le colonne portanti irrinunciabili dell'economia: un dilemma non da poco per qualsiasi Paese, democratico o poliziesco che sia.

Nel mondo di oggi assistiamo già a una carenza di leadership globale. Non esiste un solo governo, o un'alleanza stabile di governi, che dimostri la volontà e la capacità di gestire il numero crescente di problematiche globali che affliggono l'umanità, dalla reazione alla pandemia ai cambiamenti climatici, dalla risoluzione dei conflitti alla presa in carico dei migranti e dei rifugiati provenienti da ogni parte del mondo. Sotto questo profilo, il governo dello spazio digitale si rivela ancor più carente. I giganti della tecnologia sono come i Paesi emergenti, che lamentano la mancanza di istituzioni governative che siano all'altezza del potere politico. Come un Paese trascinato da una crescita economica pazzesca, ma che non è ancora in grado di garantire l'istruzione ai suoi cittadini o tutelarne la sicurezza, le grandi imprese tecnologiche non hanno né le competenze, né l'intenzione di governare questi nuovi spazi e strumenti che esse vanno via via creando.

La governance inesistente dei giganti della tecnologia comporterà costi considerevoli per la società e le imprese. La disinformazione si aggraverà, in vista delle elezioni americane di metà mandato del 2022, scardinando ulteriormente la fiducia degli americani nel processo democratico. E se le multinazionali della tecnologia e i governi non riusciranno a collaborare sulla gestione dei dati sensibili, sull'impiego etico dell'intelligenza artificiale e sulla sicurezza digitale, le tensioni Usa-Cina su queste criticità sono destinate ad aggravarsi, mentre tutti gli sforzi Usa-Europa per identificare una posizione condivisa falliranno miseramente.

In assenza di governi, o imprese, capaci di escogitare soluzioni efficaci ai problemi globali, la credibilità dei governi andrà disgregandosi ulteriormente, a scapito del contratto sociale. Questo è il quadro del mondo tecnopolare di oggi.

Traduzione di Rita Baldassarre

© RIPRODUZIONE RISERVATA